

**ANTEPRIMA** Esce domani "La scossa". Bruno Vespa racconta l'Italia del Cavaliere. Il pomeriggio nero di piazza Alimonda

# «Presidente, c'è un morto»

## Era Carlo Giuliani. Berlusconi si fece terreo

Pubblichiamo il capitolo in cui il conduttore di "Porta a porta" ricostruisce come il capo del governo apprese la notizia. Le prime frammentarie informazioni, poi la certezza. Con una telefonata del ministro Scajola

Arriva domani in libreria **La scossa** (540 pp. 33.000 lire, Mondadori) l'ultima fatica di Bruno Vespa oggi considerato il più popolare giornalista politico televisivo. Ne "La scossa" Vespa analizza i cambiamenti prodotti in Italia dalla vittoria di Berlusconi il 13 maggio, e in particolare racconta il più grande passaggio dei poteri da una classe politica all'altra mai registrato nella storia repubblicana. Gli ultimi due capitoli propongono una nuova e dettagliata ricostruzione degli incidenti che hanno funestato il G8 di Genova attraverso la voce dei protagonisti e la testimonianza inedita dei tre carabinieri che si trovavano sulla Land Rover attaccata dai manifestanti nello scontro in cui fu ucciso Carlo Giuliani. Per gentile concessione dell'editore e dell'autore pubblichiamo il capitolo che ricostruisce il modo in cui giunse a Berlusconi la notizia della morte del giovane genovese e la reazione sgomenta del presidente del consiglio.

**BRUNO VESPA**

Pochi istanti prima che Giuliani morisse, avevo chiamato al telefono il capo della Polizia. Di lì a tre ore sarei andato in onda con un'edizione speciale di "Porta a porta" in prima serata da Genova e volevo girargli la domanda che sentivo fare in giro: perché la polizia non era intervenuta contro i Black Bloc che stavano distruggendo banche, negozi e automobili in periferia?

De Gennaro mi rispose che gli interventi c'erano stati e che alcune manovre dei manifestanti erano diversivi per distrarre le forze dell'ordine dalla "zona rossa", dove si svolgeva il vertice, e poi attaccarla in massa. Al di là delle informazioni che mi diede, trovai il capo della polizia tranquillo e perfino appena eccitato, come se stesse per chiudersi felicemente anche per lui una giornata d'incubo. I manifestanti erano stati assai più numerosi del

**«Rimasi sgomento - racconta Berlusconi - pensando a quanto fosse assurda e inutile quella morte. Per una causa che era anche la nostra»**

previsto e, nonostante le voci allarmiste della vigilia (s'era parlato di lanci di sangue infetto e perfino di un'ingente richiesta di bare), tutto stava andando per il meglio.

Chiusa la telefonata con De Gennaro, stavo per recarmi a Palazzo Ducale, nel tentativo

di avvicinare Berlusconi dopo la prima fase del vertice, quando un collega mi allungò un dispaccio dell'Agenzia Italia: «Una giovane manifestante giace esanime da diversi minuti sull'asfalto di via Caffa. Il sangue fuoriesce da una larga ferita alla testa. La ragazza, con ogni probabilità, è stata travolta da un blindato delle forze dell'ordine durante la carica». Erano le 17.37, Carlo Giuliani era morto da dieci minuti, ma in quel momento a saperlo erano solo i testimoni oculari. A Palazzo Ducale un crocchio di cronisti aspettava che Berlusconi scendesse per andare a piedi in prefettura, dove Ciampi dava un ricevimento per i capi di Stato stranieri. Ma l'attesa fu lunga e inutile. Lo stesso dispaccio che io stringevo in mano (prima si parlò di una ragazza, poi di un ragazzo spagnolo) era stato consegnato anche al sottosegretario Bonaiuti, portavoce del Cavaliere.

In quel momento il presidente del Consiglio stava facendo una doccia, prendendosi la prima pausa di una giornata iniziata molto presto. Lo assisteva il maggiordomo Sandro Parodi, camicia bianca a mezze maniche e pantaloni grigi a righe d'ordinanza. Bonaiuti, da vecchio cronista, annusò subito il

**Il Generale Siracusa telefona: «Il ragazzo è morto per un colpo di pistola sparato da un carabiniere». La corsa in prefettura da Ciampi**

peggio. «Questa storia non mi piace», disse a Marinella Brambilla, la segretaria del presidente. La notizia parlava di una ragazza che giaceva da diversi minuti a terra in una pozza di sangue. Non c'era traccia di soccorsi e di tentativi di rianimazione. «Per me è morta», commentò Bonaiuti. Ma volle aspettare una conferma prima di avvertire Berlusconi.

Anche Letta aveva chiamato da Roma. Visto il dispaccio d'agenzia, aveva telefonato a De Gennaro, senza trovarlo. Ma da lui c'era in quel momento un generale dei carabinieri, Leonardo Gallitelli, sottocapo di Stato maggiore dell'Arma. Sentita la notizia, s'era precipitato nella sala operativa del comando generale e aveva subito richiamato Palazzo Chigi: «Ci sono scontri in sei punti della città, ma non abbiamo notizie di ragazzi». E un minuto dopo: «È morto un ragazzo».

Nello stesso momento a Palazzo Ducale squillava un cellulare. Era il ministro dell'Interno. Marinella passò il telefonino a Bonaiuti. «C'è un morto», disse Scajola.

Il sottosegretario bussò alla porta di Berlusconi. Aprì Parodi. Il presidente stava vestendosi. «Non siamo sicuri al cento per cento, ma ci sarebbe un morto». Berlusconi restò impietrito. «Rimasi sgomento» — mi racconta — «pensando a quanto fosse assurda e inutile quella morte. Perché morire per una causa, la guerra alla povertà, la stessa per la quale stava lavorando il G8?»

Il ministro dell'Interno aveva seguito gli incidenti dal grande schermo rettangolare al plasma, sistemato sotto una pregevole Madonna rinascimentale del pittore veronese

Nicolò Giolfinò, nel suo studio al Viminale. Quaranta telecamere ruotavano per riempire a turno i quattro spicchi in cui era diviso il monitor. Scajola ebbe la notizia dal capo della Polizia, De Gennaro,

e pochi istanti dopo una telecamera gli mostrava l'assembramento attorno al corpo ancora sanguinante di Carlo Giuliani.

Lo chiamò Sergio Siracusa, comandante dell'Arma. Gli disse che il ragazzo era morto

**PAGINA 17**



durante uno scontro con i carabinieri, ma non conosceva ancora i particolari. Il ministro chiamò Berlusconi: «È successo quello che temevamo e che speravamo non succedesse».

Il presidente del Consiglio restò in silenzio per qualche istante. Purtroppo il ristrettissimo margine di incertezza che gli aveva prudentemente offerto Bonaiuti era caduto. «Com'è successo?», chiese. «Non è chiaro. Ti richiamo» rispose il ministro. Il sottosegretario si mise in contatto con Letta, che intanto s'era trasferito al comando generale dei Carabinieri per portare la sua solidarietà per gli attacchi subiti: «Non sappiamo se a uccidere il dimostrante sia stato un sasso o un colpo di pistola». Arrivò una seconda telefonata di Siracusa a Scajola: «Il ragazzo è morto per un colpo di pistola sparato da un carabiniere mentre una camionetta veniva

assalita dai dimostranti».

Berlusconi si era nel frattempo recato in prefettura. Aveva rinunciato alla passeggiata festosa, e i cronisti che si proponevano di accompagnarlo per chiedergli di Bush e di Putin videro le auto di scorta avvicinarsi alla scalinata di Palazzo Ducale. Il presidente vi prese posto con il volto terreo, mentre Bonaiuti gli passava il cellulare. In prefettura il presidente della Repubblica aveva già deciso di mandare un messaggio di cordoglio accanto al presidente del Consiglio (cosa che diede un gran fastidio all'opposizione). Il portavoce del Quirinale, Paolo Peluffo, aveva fatto predisporre una troupe per le riprese. Berlusconi aveva appena salutato Ciampi, quando arrivò la nuova telefonata di Scajola che diede ad entrambi la versione definitiva dell'accaduto.

